

PIERRE BAYARD, «SAREI STATO CARNEFICE O RIBELLE»? DA SELLERIO

Ipotesi sulla propria fisionomia morale nella Francia del maresciallo Petain

di **LUCA SCARLINI**

Pierre Bayard è arrivato in Italia, grazie alle edizioni Excelsior 1881, con due volumi di brillante analisi degli stereotipi culturali. *Chi ha ucciso Roger Aycroyd* smontava il celebre giallo di Agatha Christie, entrando negli stereotipi del genere, mentre *Come parlare di un libro senza averlo mai letto* giocava sulla figura del recensore nell'epoca digitale, entrando nella dinamica propria alla ricezione del libro. Arriva ora da **Sellerio** un piccolo libro di maggiori ambizioni, come già il titolo dichiara: **Sarei stato carnefice o ribelle?** (nella attenta traduzione di Andrea Inzerillo, pp. 187, € 16,00).

Psicoanalista di formazione,

l'autore parte da un interrogativo, che torna spesso a riproporsi: «come molti della mia generazione, nati negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e cresciuti ascoltandone i racconti, mi sono chiesto spesso come mi sarei comportato in quelle circostanze drammatiche se fossi nato non nel 1954, ma qualche decina d'anni prima».

Lo scrittore lavora con gli strumenti che gli fornisce la pratica della psicoanalisi, costruendo una «personalità potenziale» con un diagramma fatto di paragoni, equiparazioni, possibilità. Immagina, in sostanza, di trovarsi al momento in cui il maresciallo Petain era salito al potere nella Francia di Vichy, cercando di capire come avrebbe agito.

A fare da guida ai suoi passi il destino del padre, che aveva cercato di entrare, senza esito, alla

Ecole Normale parigina, e aveva presto maturato una forte insofferenza per gli occupanti tedeschi. Se fosse riuscito nel suo scopo, entrare in quel centro di studi, l'uomo si sarebbe trovato in un ambiente dominato dallo storico Jérôme Carcopino, che applicava le leggi di Vichy, dichiarando agli allievi: «la nostra salvezza sarà di noi come professori o non sarà». Come sempre, in questi esperimenti contano le premesse metodologiche, perché l'immedesimazione – ripete a più riprese Bayard – non è evidentemente possibile in un contesto in cui le scelte sono ipotetiche e non hanno l'urgenza del momento.

La prova quindi si interrompe, in corso d'opera, quando il libro svela la sua natura originaria: quella di un acuto diario di lettura sulla resistenza alla fol-

lia dei tempi. In breve, il panorama passa dalla Francia, specialmente nella zona intorno a Bordeaux, in cui accaddero tanti fatti terribili e luminosi, al Ruanda e alla Cambogia. Specialmente significativa la storia, celebre, di Aristides de Sousa Mendes, console del Portogallo nella città del vino, che disattese clamorosamente tutti gli ordini di Antonio Salazar, quelli riassunti nella circolare n. 14 che limitava fortemente, rendendola quasi nulla, la possibilità di emettere visti per gli ebrei, che nel giugno 1940 cercavano disperatamente di partire dalla Francia occupata, nel caos assoluto.

Insieme al rabbino di Anversa Jakob Kruger, il console concertò un piano che permise la salvezza di decine di migliaia di persone in fuga. Quando raggiunse il Portogallo, venne cacciato dal suo posto: emarginato, visse la sua esistenza in miseria.

